

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1241

49

Violenza e Costanza

di

Laverio Mercadante

1261

VIOLENZA , E COSTANZA

DRAMMA PER MUSICA

D I

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

*Nel Carnovale del corrente anno
1820.*



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1820.

1
VENEZIA E PESTANZA

PRIMA PER MUSICA

DI

AMERICA LEONE TOTTOLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

OGGI A ORE 8

del Convitto del comune di

1820

N. 1. O. L. I.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTA

1820

La Musica è del Sig. *D. Saverio*^{3.}
Mercadante, Mâestro di Cap-
pella, primo alunno del Real
Collegio di Musica di Napoli.

Primo Violino, e Direttore del-
l' Orchestra

D. Giovanni de Lorenzo.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Francesco Rossi.

Appaltatore, ed inventore del Ve-
stiario

Sig. Niccola Bozzaotra.

Macchinista

Sig. Vincenzo Sacchetto.

AVVERTIMENTO.

L'argomento di questo dramma fu anche
trattato in ballo dal Signor Henri col titolo
La Casa degli Spiriti. Egli lo trasse dalla Com-
media Francese — *Le chateau du diable*. Ben
diverso è da questa il presente componimento
nella condotta, episodj, e caratteri degli at-
tori. Vi si può dire solamente serbata la
protasi originale.

4
A T T O R I .

IL CONTE FEDERICO di Lambarg signor
del villaggio ,

Il Signor Guglielmi .

AMALIA DI DORSET , sua prossima sposa ,

La Signora Brizzi .

ATLANTE , capo de' falsatori di monete ,

Il Signor Tamburrini .

ALESSIO vecchio Napolitano , caduto in po-
tere di costoro ,

Il Signor Luzio .

MARCONE servo del Conte ,

Il Signor Luzio il giovane .

ELENA cameriera di Amalia , e promessa
in consorte a Marcone ,

La Signora Ceccoli minore .

BRACCIO DI FERRO compagno di Atlante ,

Il Signor Salvati .

EUGENIO pastore ,

Il Signor Papi .

Coro di pastori ,

Di falsatori di monete .

Di soldati .

L'azione è in un villaggio della Francia .

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Piazza del villaggio; vi si veggono i preparativi di una festa. In mezzo sorge un'obelisco, alla estremità del quale è attaccata una bandiera, ov'è scritto: *Oggi Amalia di Dorset darà la mano al Conte di Lambarg.* A destra vecchio castello, ed in parte diruto. È l'alba.

Braccio di ferro, e suoi compagni, avvolti in gran mantelli, escono dalla buca sotterranea del castello, assicuransi di non esservi alcuno, e quindi riappressandosi alla buca, dicono con bassa voce ad Atlante, che li siegue con riguardo.

Braccio di ferro e Coro.

ERmo è il sito: inoltra il passo:
Mira, e fremiti: al suo diletto
A giurar va eterno affetto
La nemica del tuo ardor.

Atl. Oggi! *Amalia!* orrende cifre,
Che i miei torti comprendete!
Ah voi, barbare! togliete
Ogni speme a questo cor!
Io la perdo... e il soffro? oh pena!
Oh maggior di ogni altro affanno!
Nè pietà, destin tiranno!
Sa destarti il mio dolor?

Bra. Tu dolente?

Coro. E qual viltade?

Bra. Merra l'onta aspra vendetta.

Coro. A che tardi?

Bra. Omai l'affretta...

A 3

Coro.

Coro. Che risolvi?

Pastori di lontano. Oh gioja! oh giorno
Di delizie apportator!

Atl. Quali accenti ascolto intorno?

Pas.c.s. Viva il Conte, e Amalia bella!

Atl. Sorte perfida, e rubella!

Pas.c.s. Ah felice o nobil coppia

Or ti renda il Dio di Amor!

Atl. Questo cor di rabbia scoppia!

Non ha freno il mio furor!

Coro. Ah! quel cor di rabbia scoppia!

Non ha freno il suo furor!

Pas. c. s. Allegrì cantiamo!

Godiamo! esultiamo!

Atl. Oh voci fatali!

Vendetta! io la bramo...

Coro. Su questi pugnali

Vendetta giuriamo.

Atl. Colei, che mi accende,

S' involi al consorre:

Se a me non si arrende,

Sia preda di morte;

Mi provi spietato

Quell' alma crudele,

Se amante, e fedele

Mi seppe sprezzar.

Coro. Ne guida al cimento,

Ci è lieve ogn' impresa,

Inulta l' offesa

Non deve restar.

Pas. c. s. Allegrì, compagni!

Cantiamo! esaltiamo!

D' intorno facciamo

Gli evviva eheggiar!

Atl. Sì, Amalia spietata! sì, donna tanto ne-
mica della mia pace! quest' aurora, che sor-
ger dovea foriera del tuo trionfo, sarà an-
zi l' apportatrice del tuo estermio: oh

quan-

quante lacrime verserai, pietà implorando pel mio fortunato rivale! avranno esse quell'ascolto medesimo, che tu, barbara! concedesti a' miei amorosi sospiri.

Bra. Nè cede alla tua la pena, che lacera il mio core. Elena, la bella cameriera di Amalia, sempre avvetsa alle mie premure, anche oggi porge la destra allo sciocco Marcone, domestico del Conte.

Atl. Ebbene incontri questa coppia la sorte istessa, che l'amor mio oltraggiato prepara a' suoi padroni. La falsa idea, che tutto il villaggio ha concepita, e che tutto giorno avvalorano le nostre ingannevoli apparenze di ombre, e fantasmi, fa credere quel diruto castello dominato da spiriti infernali; questa opinione, che tanto giova a' nostri celati lavori, farà fuggire impaurita la plebe al nostro spaventevole aspetto, e libero ci lascerà il possesso de' nostri nemici. No, crudeli! voi non giungerete al tempio per pronunziare il sacro giuramento.

Bra. Noi sapremo troncate i vostri passi.

Atl. Tutte le macchine sotterranee, da noi inventate ad accreditare il popolare inganno, si mettano all'opera, per illudere, ed opprimere le nostre vittime.

Bra. Tagliami il naso, se quella bricconcella di Elena, ed il suo bufalotto non resteranno morti dalla paura.

Atl. Ma il giorno si avvanza: ritorniamo al castello: tu sarai alla vedetta, e mi darai avviso appena comparisce il nuziale corteggio. Ore, che a me sembrate sì pigre, deh rapide scorrete, per affrettare la mia vendetta!

entra co' suoi pel sotterraneo camino.

A T T O
S C E N A II.

*Marcone lietissimo, cantando una canzone sul
colascione, seguito da Eugenio, e da
suoi amici pastori.*

Mar. **N**'Ommo addotto screvette na vota,
Ca doje songo le belle giornate,
Che a li povere affritte nzorate
Gran delietto le fanno assaggià.
E' la primma nche chino d'ardore
Tu l'affierre, e le pruoje la mano;
L'auta è quanno l'amico Patano
Da la casa la vene a levà.
Co lo nfrinchete, nfrinchete nfra!
A sto patto me voglio nzorà.

Eugenio e Coro.

Dici bene, ma un patto sì strano
Niuna donna vorrebbe accettar.

Mar. Lena cara! pe me sta giornata,
Che te sposo, sarà la cchiù bella:
Ma non essere pò scrianzata,
L'auta priesto tu famme arrevà.
Che a lo manco de chesta carrera
Io ne pozzo atterrà na dozzina:
La pietanza de n'auta mogliera
Oh che sfizio, che gusto ha da dà!
Co lo nfrinchete nfrinchete nfra.
Mena sciorte! de chesta maniera
Schitto st'arma contenta può fa.

Eugenio e Coro.

Spesse volte ma ciò non si avvera,
Roder l'osso Marcone potrà.

Eug. Vorrei, che Elena ti sentisse così par-
lare.

Mar. Se ne farrìa na risata: sta primera uno
de nuje l'ha da terzià sicuramente, e io
aggio sempe ntiso dicere, ca quanne se
tratta de morì, è meglio a marcià sempe
de retroguardia.

Eug.

Eug. Ma io scommetto, che se essa o a ti ascoltasse, ti farebbe andare a nozze col viso sgraffignato.

Mar. Se! ca sarria la prima vota! uh! ce aggio fatto lo callo a sti complimenti affabili, e maneschi. Ajer sera, co tutto ch'era la vigila de lo matrimonio, pè dirle *bona sera mirtella mia!* essi pigliaje la parola storta, me dette no pizzeco a sto vraccio, e me ce ha fatto na molignana, ch'è quanto a no cinco franche.

Eug. L'avvezzi veramente ad esserti molto obbediente, e rispettosa per l'avvenire!

Mar. E che ce aggio da fa, si manna da piccerillo mi ha cresciuto accossi? quando m'avea rutto ncopp' a le spalle no mazzarillo, na sarcenella de no torinese, na mezacanna, io tanno i va contento comine a na pisca a fateca a la poteca de lo masto la mattina. E po' vi ca Lena è na bella porchetta inbottonata de maccarune, è no morzillo cannarito assaje, me vo bene co lo core, e ciente bote s'ha da chiudere l'occhio pe la polvera.

Eug. Questa giornata sarà lietissima. I vassalli del tuo padrone gli hanno preparata una festa, per dargli testimonianzi del loro giubilo nel celebrar le sue nozze.

Mar. Una cosa me dispiace, ca justo ecà mezzo hanno pensato de fa lo ballo!

Eug. Questa è la piazza più spaziosa del villaggio.

Mar. E non bide l' à dirimpetto chillo castello de la mimalora, che da poco tiempo è addeventato l'alloggiamento de tutte li diavolille cehiù impertinente de casa cauda? si mente se fa la festa, s'affacciano da l' à ncoppa cinco, o seje scazzamaurielle, e se

Conte, ed Amalia. Servi che li seguono.

Con. **V**Edi, mio ben, qual giubilo
Spira a ciascuno in volto?
E in ogni petto accolto
La gioja, ed il piacer?
Sono le amabili
Nostre catene
Quelle, che destano
L'altrui goder.

Amal. L'alma, confusa, esprimerti
Non sa con brevi accenti
Questo de' suoi contenti
Istante lusinghier!
E già benefico
L'amico Imene
Di ogni delizia
Le apre il sentier!

Con. Nembo terribile ...

Amal. Fiera procella ..

Con. Funesta invidia ..

Amal. Nemica stella ..

a 2. Più non adombrino

Si fido ardor.

Ma sol Cupido

Colla sua face

Di bella pace

C'inondi il cor.

Dolci dilettri

Di puri affetti!

Deh voi rendeteci

Felici ognor!

Con. Si mia cara, un'avvenir felice risponderà a nostri voti.

Amal. La meta, cui aspiro, è il solo possesso del tuo core.

Con. Ah! ti fu sacro dal primo dì, che i miei sguardi vagheggiarono i tuoi; da quell'istante

te istesso, in cui Amore a caratteri infelibili v' imprèsse il tuo bel nome.

Ama. Vorrei che leggesti nel mio, per conoscere come ti ama!

Con. E non me ne hai date tutt'ora le più sincere pruove? non rifiutasti per me gli affetti dell' insidioso Atlante?

Ama. Osava il vile credermi capace di tanta bassezza! Amalia preferirlo al suo Fedrico? ah! mai!

Con. Le tue ostinate ripulse lo persuasero finalmente a rinunziare al suo disegno.

Ama. Ed è qualche tempo, che più non mi molesta il suo detestevole aspetto. Avrà egli abbandonato questo villaggio.

Con. Non adombrino il nostro contento rimembranze così dispiacevoli. Vedi, mio bene, i fidi villani, che vengono a felicitarci sul nostro imeneo.

Ama. Oh quanto mi è caro il candore, che spira da' loro ingenui accenti!

Con. Ascoltiamoli.

S C E N A IV.

Caro di pastori guidati da Eugenio, che si avanzano a salutare gli sposi, in li Marcone ed Elena, infine dal castello Atlante, Braccio di ferro e loro seguaci in armadura nera, e con visiere abbassate.

Coro di pastori.

(Come riveste Aprile
Di verde smalto il prato,
In te, coppia gentile,
Propizio il Nume alato
Così rinnovi ognora
L'ardor, la fedeltà.

Can. Se un tanto ben mi è dato,
A voi, miei cari amici,

Ri-

Riconoscente e grato
Sempre il mio cor sarà,

Ama. Nè obbligo, nè tempo edace,
Cari, da questo petto
St' generoso affetto
Mai cancellar saprà.

Coro. Oh fortunato istante!
Bella felicità!

Con. Ah questo core amante

Ama.^{a2} Che più bramar non sà!

Mar. Fat: largo, mo che passa,
A Marcone, e a Lena grassa!
Oh che pezze! benedica!
Sto vottazzo, e sta lettica!
Vi che figlie lardiate
Sta pareglia ha da sbuccià!

Els. Ma non dir più buffonate,
Che i padroni sono là!

Mar. Accellenze! nuje ceà stamino ...

Con. Mi rallegro ...

Ama. Mi consolo ...

Con. Su si vada ...

Coro Al tempo ...

Mar. Jaminto ...

Ca non posso cchiù aspetta!

Co.Am. Su si affretti il bel momento,

Ep.^{a2} Che di amabile contento

L'alma mia bear dovrà.

Mar. Venga priesto lo momento,

Che de gioja, e de contiento

Fa ches' arma grellea!

Coro. Sì, sì affretti il bel momento,

Che di amabile contento

Le vostre alme inebbrierà.

qui si sente improvvisamente un grandissimo scoppio nel castello. In ti grande strepito, e rumore di catene. Tutti si spaventano.

Coro

Coro. Oimè! che chiasso!

Co Am. Ahi! qual fracasso!

Mar. Misericordia!

Coro. Carène! strepito!

Amà. Larve!

El. Fantasma!

Coro. Fuggiam! gli spiriti

Là nel castello!

*qui si apre un muro nel castello, e si veg-
gono in esso alcuni altri mostri.*

Mar. Ahi! farfartello

Mo ce secuta!

Coro. Deli chi ci ajuta!

Con. Fermate...

Coro. Oh miseri!

Con. Piano!

Coro. Si avanzano!

Su su salviamoci...

Fuggiam di quà...

Mar. Gamme! sarvatevi

Pè carità!

Am.El. Spavento orribile!

*partiti i villani, e servi, si scagliano dal
castello Atl. Baccio di ferro e seguaci.*

Con. Che ardire olà!

Bra. Zitto! a Marcone!

Mar. Non pipeto...

Atl. Vièni... ad Amal.

Amà. No... barbaro!

Con. Quale assassinio!

Mar. Va che assassinio!

Am.El. Che crudeltà!

Mio ben! difendimi!

Con. Empi! lasciatemi!

Mar. Ah birbo! lassame!

Atlante Braccio di ferro, seguito.

Se fate strepito,

Se vi opponete,
 Di morte vittime
 Qui resterete...
 Il vostro fato
 Deciso è già.

Gli alt. Ah qual barbarie!

Quale ardimento!
 Cielo! tu salvami
 Dal rio cimento!
 Quest'alma misera
 Che far non sa!

*vengono trascinati nel castello e si chiude
 il muro.*

S C E N A V.

Antica sala d'armi nel castello.

*Alessio esce con riguardo, si assicura di esser
 solo, e francamente ragiona con se stesso,
 indi Atlante e Braccio di Ferro co' loro pri-
 mi abiti.*

MO che stammo fra de nuje,
 Donn' Alè? dimme na cosa...

Chesta vita schefenzosa

Pare a te se pò tirà?

Fra sta mandra de briccune,

Cò sti mpise sempe attuorno

Trica, trica, e quacchiè ghiuorno

Pure acciso aje da restà.

Si quaccuno parla assaje,

Ccà la lengua l'è tagliatà,

Si daje spisso quacche occhiata,

Si cecato justo llà.

Embè? ciuccio! e te ce staje?

Me ce stongo? e che ce faje?

Che ce faje? fujé de pressa,

Ca si no fenisce male...

Frate mio! mo si animale

Co lo quinnece a levà!

Ccà ce stanno sentinelle,

Cca.

Ccà ce stanno guardie a bista ...
 E quaccuno si m'abbista
 Quinno stongo nè fa seggia,
 Ca na palla leggria leggria
 Me fa nterra ammissioni!

Che mannaggia quanno maje
 Fra sui birbe ntaggaje!
 De moglierenra jstennma
 Fuje senz'auto chesta cca.
 Snto gente! chiano! flemma!

Torno a fa la gatta morta ...

Cielo mio! tu chella porta
 Me puoje schitto spalancà!

Non sento nisciuno cchiù... s'arra stata l'ap-
 prensione: a me succede, ca ogie sbirro
 me pare secutorio! poco manze lo capo de
 st'animelle co chillo faccia d'acceso d'aju-
 tante sujo se stevano tutte acciaccanno d'ar-
 mature de fiero, e appena se so addonate
 de me, me n' hanno cacciato da vicino:
 l'aggio da na saettera de la grotta viste
 ascì tutte armate: chi sa a qua famiglia so
 ghiute a dà la bona giornata li marranchi-
 nie! ahù! chi me l'avesse ditto de tenè
 sempe la morte neopp' a la noce de lo cuo-
 lo! quanno la notte me nzonno o a loro,
 o a chella arpia de moglierenra, che ce
 corpa a tutte li guaje mieje, arrassosia!
 me vene na commertazione, che me fa
 sbattere doje ora comm'a na tenga! zitto!
 sento scarpesia, è l'assassinio major co l'
 ajutante... tornammo a la sordia.

si ritira in fondo.

Att. Oh che bel colpo!

Bra. Colpo da maestro! quattro tordi in una
 botta!

Ale. (Ah! so ghiute a caccia li mariuole!)

Att. Amalia?

Bra.

Bra. L'ho trascinata nel gran camerone dell'armeria, ed Elena è posta nella segreta vicina.

Atl. Il Conte, inerme, è per ora guardato dai nostri. Decideremo fra poco del suo destino.

Bra. Voglio dare al mio brutto rivale una scossa elettrica, uno spavento così forte da farlo morire all'istante. Egli è già reso timido come un coniglio.

Ale. (Avimmo nuovi ospiti! e li impise stanno pensando agli amichevoli trattamenti, che l'hanno da fare!)

Atl. Chi è là? *sentendo parlare Alessio.*

Bra. E' Alessio.

Atl. Questo maledetto vecchio ci è sempre alle spalle!

Bra. Ci stia: è sordo da non sentire le cannonate.

Ale. (Ce sentesse accossì mammeta dall'auto muano!)

Atl. Eppure la sua ciera non mi garbizza molto!

Ale. (Me tenemente! se volesse levà l'incomodo de la mia presenza?)

Bra. Anzi da quel tempo, in cui la combinazione lo gittò in mezzo a noi, io l'ho sempre sperimentato attento, e fedele.

Atl. Mandalo via di qui: non voglio, che egli vegga i nostri prigionieri.

Bra. Subito: chi tu! Alessio! dico! a te!

Ale. Chiammate a me?

Bra. Esci ...

Ale. Pesce? e chi ne vo portà ecà dinto? ecà ce abbottammo de granavotolo; e zoccole scortecate.

Bra. Va via.

Ale. Maria? moglietema? ah vuje pure sapite

pite ca se chiamma Maria? che fosse venuta porzi ccà chella strega?

Atl. Or ora mi fai perdere la tolleranza, e la ragione.

Ale. Ah! mo aggio capito ...

va a prendere una poltrona in fondo.

Bra. Cosa fai? animalone!

Ale. Lo seggiolone? gnorsi ... lo seggiolone ve sto piglianno.

Atl. Via ... fuori ... così ... lo capirai adesso? *urtandolo.*

Ale. Non bottate, ca mo me ne vado co li piede mieje (Ma sempe pè fa ccà attuorno lo moschiglione.) *via.*

Atl. Così mi ha capito una volta!

Bra. Da ciò conosci quanto possa egli esserti sospetto.

Atl. Vorrei parlare a Marcone, esaminarlo, strappargli dal labbro, se veramente Amalia ami tanto il suo Federico, e quindi impegnarlo a persuadere il padrone di cedere alla sua fiamma: mandalo da me.

Bra. Se ti riesce, inducilo anche di rinunciare alla sua Elena.

Atl. Viene il Conte da questa parte. Va tu, e bada, che Marcone non venga, mentre è qui costui. Siano pronte ad ogni mio cenno le macchine de' fantasmi in questa sala.

Bra. Tutto sarà eseguito. *parte.*

S C E N A VI.

Conte guardato da quattro seguaci di Atlante, e detto.

Con. **N**Era furia di abisso! ti rinvenni alla fine! ove hai sepolto il mio bene? ov'è la sventurata Amalia? invano il tuo barbato eccesso spera d'involarla all'amor mio. Sono inseparabili i cuori di Amalia-

malia, e Federico. La tua violenza ne ha anzi più avvalorata la costanza.

Atl. Son generoso oltre il mio costume nel tollerarti ancora fra viventi. E' un resto di pietà, che per te mi favella nel seno. Puoi da te stesso ravvisare il tuo stato, e qual sorte ti attenda. Amalia deve esser mia: se ti opponi, se colei resiste, la vostra sentenza è irrevocabile.

Con. Miserabile! e credi tu, che possa spaventarci la morte? e' in questa pruova appunto, ove avrà luminoso trionfo la nostra fermezza.

Atl. Le frasi romanzesche, e da teatro meco risparmiar non debbono a Federico; ogni uomo è prode lungi dall'estremo momento della sua vita.

Con. Così pensano i vili tuoi pari.

Atl. Olà! conducete questo Eroe, che m'insulta, e deride, nella più oscura volta sotterranea. Io ti concedo qualche ora a risolvere. Atlante ad ogni costo non ti lascerà felice possessore di Amalia. Tu hai perduta ogni speme a rivederla. Salva dunque i tuoi giorni, e cedila di buon grado. Mancano forse altre bellezze a farti obbliare costei?

Con. Ah! chiudi quel labbro! io non so resistere al tuo insultante progetto!

Va! tiranno! invano ostenti

Tanto ardire a me dinante:

Al mio ben sarò costante,

Sfido altero il tuo rigor.

Era già dell'ara al piede,

A giurarle eterno amore:

Tu troncasti o traditore

Tanta mia felicità.

Chi conforta un core amante,

Che più pace in sen non ha?

è condotto via.

Atl.

Atl. La rabbia mi rode il core! ah perchè non sono ancora feroce abbastanza, per im nolare al mio furore un' abborrito rivale? ecco il suo domestico.

S C E N A VII

Marcone, che vorrebbe trattenerne i suoi custodi, i quali lo lasciano solo; Atlante, che l'osserva in fondo, ed in disparte Alessio che fa di quando in quando capolino.

Mar. **G** Nernò, carnalissimi miei guardiani, non me lassate sulo, ca ccà m'è l'ozzo me spereteo da la paura!... vi com'è fujeno! ahù poveriello me! e mo ccà che ce faccio? avesse da venì Astarotte a dar-me l'ultima focancanna? ahù! Lena mia bella! non ce vedimmo cchiù! statte bona! tu sì benuta a popolà i regni bui, e io diuno, e speruto de famua sto morenno de morte speretoria!

Atl. Eh! tu!

Mar. Ajuto! pè carità D. Barzabucco mio! damme n'auto poco de dilazione! non me fa scennere zetiello all'auto munnio!

Atl. Non temere, io non sono un fantasma...

Ala. (Chi sa che ne vorrà da sto figliulo!)

Mar. Va ca mo me nfenuccie! arrassate, ca me scuotte...

Atl. Sciocco! vieni qui... toccami... fine alla tua soverchia timidezza, o ti caccio questo pugnale nel seno. *pungendole appena la mano.*

Mar. (Mimalora! chisto è struimento tagliente, e traseticcio!) n'ozomma m'assicurate, ca vuje site...

Atl. Un'uomo disposto a liberarti, a proteggerti, se sarai pronto ad appagarmi, rispondendo a' miei quesiti.

Mar. E io non saccio le regole de la bonaffi-

ciata, comme voglio risponnere a li quesiti?
 si potissevo parla a na sora cugina mia,
 ch'è na vera smorfia...

Atl. Alle mie domande dir volli.

Mar. Ah! gnorsi, jate dicenno, ca ve respon-
 no (e bi si se vonno sta cojete sti diente
 immocca!)

Atl. Primma di tutto sappi, che se mi nieghi
 il vero, gli spiriti, miei familiari, mi fa-
 ranno conoscere il tuo mendacio, ed io sa-
 prò punirti rigorosamente.

Mar. Cossalute, signò?... vuje tenite li spi-
 tete pe giacchette?

Atl. Tutto l'inferno obbedisce a' miei cenni;
 ne vuoi tu vedere una pruova?

Mar. Gnernò, gnernò... non v' incomodate,
 ca v' aggio creduto.

At. (Poveriello! me fa proprio compassione!)

Atl. Olà! mostratevi per un'istante, o spiriti
 a me soggetti! *si oscura la scena, e sulla
 parete si veggono alcune larve trasparenti.
 Al cenno di Atlante queste spariscono, e tutto
 torna come prima.*

Mar. Ah! ca mo moro! ogg'è sabato! e com-
 me so brutte!

Atl. Tornate nell'abisso! ecco tutto adesso è
 sereno.

Mar. Che bella serenità trovola! m' ha fatto
 sparagna doje onze de sale d'Inghilterra!

Atl. Calmati ora, e rispondi; tu chi sei?

Mar. No sfortunato da che scapolaje alla re-
 nebrosa luce del mondo.

Atl. Ove nascesti?

Mar. A Napole, a porta Nolana, strada aper-
 tissima, e civile.

Atl. Chi fu tuo padre?

Mar. Non l'aggio conosciuto: tata mio tene-
 va le cervella ncoppa a la coppola, lassaje
 a mam-

a mammema prena de sto bello mascolo e se ne jette spierito pe lo munno.

Ale. (Che sento!)

Mar. Sapette da essa quanno fuje strappatiello, ca patemo se chiamma Alesio Capocaccia.

Ale. (Figliemo! isso! ah! pecchesto lo core me stava zompanno impietto!)

Mar. Ca era ommo de tribunale.

Atl. Avvocato forse?

Mar. Cioè, aveva vocato pè cinco anne, pò fenette lo tiempo sujo, e saglieva ntribunale lo primmo d'ogne auto, comme a mobile necessario.

Atl. Chi era dunque?

Mar. Lo scopatore de lo Consiglio. Vedenno ca l'impiego le renneva poco, se immescaje fra li tiatre, e se mettette a consiglià no impressario amico sujo: sto poverommo jette co la capo sotta pe li consiglie suoje, e le facette na solennissima vertolina.

Ale. (Ma vi chella mimalora de Maria comme l'ha nformato de tutte le prodezze meje!)

Mar. Pò tutto nziemo sparette da la casa, e lassaje mamma disperata, che pè campà se mettette a bennere fave e cicere. Io me crescette banchiero senz'arte, e senza parte, e la sola mia applicazione era de ire a fa a prete ogni ghiuorno co li guagliune abbascio a li fuosse, mente mamma se credeva, che io attenveva a no masto conciariota, addò m'avea puosto. A la fine pò trasette pè giacchetto co no vecchjo Signore forastiero, ch'era Zio de lo Conte Lavarca.

Atl. Lambarg!

Mar. Losbarco, chisto è isso. Sto vecchjo se nnammoraje de le stroppole meje, e me portaje Nfranza co isso, addò facette la be-

stia-

stialità de lassà gli umani scarponi, e io restaje incorte de lo Conte, e a chest' ora sarei fra le tenere tennerumme de na sposa cenera, se la vostra umanità umanissima non ce avesse dato l'onore d'invitarci con tanto garbo in questa deliziosissima deliziosa.

Ale. (Figlio mio beneditto! e che bella lingua che tene innoca!)

Atl. Sei stato in conseguenza testimonio di tutte le dolcezze amorose di Amalia, e l' tuo padrone!

Mar. Sicuramente: ce prestavamo la pazienza a bicenna: Amalia faceva l'ammore co lo patrone, e io co Lena la sposa mia in conversazione, e da buon compagne.

Ale. (Lo vizio de lo patre! lesto co la moglie!)

Atl. Amalia dunque amava il Conte alla follia?

Mar. Uh Signore mio! erano cose fore de li fore! spereva pe lo patrone, a tavola se innocavano li morzille, vevevano dinto a uno becchiero...

Atl. Oh gelosia! assai dunque?

Mar. Assaissimo...

Atl. Oh tormento!

Mar. (Puoze morì de subeto! vi comme se contorce?)

Atl. Hai tu inteso da Amalia il nome di un certo Atlante?

Mar. Gnorsì: de chillo malandrino, che la voleva ncojetà afforza?...

Ale. (Che ciuccio! ah! le potesse fa signo!)

Atl. Ed Amalia l'odiava?

Mar. Comme a lo primmo nmemmico sujo...

Atl. L'odiava! di... scellerato! l'odiava assai?

Mar. Gnernò... anze l'amava svisceratissimamente...

Atl.

Atl. L'amava? non mentire!

Mar. Cioè non l'amava, amava ... ma era no medio nquicquaro.

Atl. Cosa è questo medio in quicquaro?

Mar. No chiuso, e n'apierto ... no trase, e jesse ... no iniezo sì, e no iniezo no ...

Atl. Ti replico, non mentire, o che io chiamo..

Mar. I fedeli giacchetti? ma si vuje ve pigliate collera quando dico la verità? essa a sto Volante ...

Atl. Ad Atlante!

Mar. A Mercante gnorsi ... no lo poteva padia..

Atl. Indegna! ma ora mi sei nelle mani! Atlante ... sì, io sono il despota della tua vita ...

Mar. Comme! signò ... vuje site? .. eccome a li piede vuoste ... (ah ca chisto de ste ciacelle se ne fa sacicce pe sto Carnevale!)

Atl. Sorgi, e spera da me sollievo, se giungerai a persuadere il tuo padrone di rinunciare ad Amalia.

Mar. Quantunque non ce aggio maje avuta grazia a sta professione, pure pe sarvâ la pelle, faccio nzo che bolite.

Atl. E tu proverai gli effetti della mia amicizia, e riconoscenza: ad tio. (Vado da Amalia: si decida il suo cuore ostinato a cedere alle mie premure.) via.

Mar. Sen'è ghiuto? l'aggio passata bona! e mo chi me porta fora da sto salone? le gambe meje pareno doje canne nfaccia a l'ienta de terra!

Ale. (Mo che sta sulo me vorria lanzà ad abbracciarlo ... ma si so bisto da sti mpise, che stanno sempe annascusc e, so pigliato nsospetto, e me perdo io co isso!)

Mar. Sento no mbrosiamiento! me venesse a favorì quacche monaciello?

Ale. (Isso parla senza prudenza! voglio vedè de

de farne capire co li signale, e darle qualche lezione.) *si avvanza, e fa a Marcone de' gesti. Costui s'impaurisce credendolo uno spirito.*

Mar. Arrassosia! lo l'è ca li guaje ccà chiovono a meliune!

Tu chi s'ì, brutto ciauirro,
Che me faje tanta signale?
Ommo, spireto, animale...
Appurammo chi si tu?

Ale. (Vide comm' è nzallanuto!
Vl che piezzo de nzertone!
E si parlo so perduto,
Nè lo pozzo sarvà cchiù!)

Mar. Mo che staje vervesianno?
alterando la voce.

Ale. Io de patreto so l'ombra
(Me ntennesse!)

Mar. Arrassosia!
Tata mio! comm' jere brutto!
Me ce sento affè corrivo!
Maje saputo t'aggio vivo,
E da spireto mo viene
A zucarme il turlulù!

Ale. Ah strucchione! ah maccarone!
proseguendo la sua finzione.

Statte attiento! aggio giudizio!
Si ccà faje lo chiacchiarone,
Già t'è apierto il precipizio.
De campare si aje golio,
Vide, e tace, figlio mio,
E pacienza a buonecchiù.

Mar. Maje de patemo si l'ombra.
Tu sarraje quà farfariello!
Va sprofonna a Mongibello!
Iglie, friglie, aglie, e fragaglie!
Perepecchia, e felichiechia...
Ossa, e spireto de vecchia!

Va sott'acqua, e sottaviento...

Accavallo a no' crapone...

Tornatenne addò Plurone,

Da Astarotte, e Berzabù!

Alc. (Vi che pezzo de nzertone!
No lo pozzo sarvà cchiù.)

si allontana.

Mar. Se n'è ghiuto? ah! ca mo moro!

Vi che spirito tradetore!

Ccà da tata lo mpstore

E' benuto a debutta!

Ele. * Ah Marcone! * *viene Elena affannosa.*

Mar. Uh! Lena bella!

Ele. Ti riveggio?

Mar. Tu st' chella?

Comme sola?

Ele. Son fuggita...

Ah! mio ben! chi m'ha rapita?

Dove siamo non si sa!

Mar. Io m'accatto l'acquavita,

E mo n'auto vò sciacquà?

a 2 Ah da te dolce mia vita

Chi divider mi potrà?

*nell'appressarsi si sente un coro di finti
spiriti nel sotterraneo. I due fuggono
spaventati.*

Coro Allontanatevi! non vi appressate!

Chiuso quel labbro! bassa la fronte!

O' a' neri abissi di Flegetonte

Cadrete o perfdi senza pietà!

Mar. Uh terribilio!

Ele. Ah Lena misera!

Mar. Ajemmé! che parpeto!

Ele. Oh che spavento!

Mar. De fa sto sauto non me la sento...

Io ve ringrazio del complimento...

E me la smammo senza parlà...

Fle. Di saltar tanto forza non sento...

Ama-

Amati spiriti... or vi conten to .

E parto matola senza dir a !

Coro. Presto ! obbedite ! fuori di quà !

Marcone e Lena si dividono .

S C E N A Ultima.

Volta sotterranea , ove si coniano
le false monete .

*Seguaci di Atlante intenti al lavoro , e cantando
allegramente , indi Braccio di ferro ,
poi gli altri attori , che verranno
indicati .*

Coro. **E**Vviva degli sciocchi
La gran credulità !
Come su lor trabocchi
O astuta umanità !

False apparenze agli occhi ,
Falso metallo in tasca
I mezzi son , che fanno
Godere a sazieta !

Evviva degli sciocchi
La gran credulità !

Bra. Quell' antro ola chiudete ,
Vien con Amalia Atlante ;
Siam pronti in ogn' istante
Gl' inganni a secondar .

Coro. Non manchi il bel contante ,
E tutto si può far .

*cala una porta di ferro , che nasconde la ca-
verna ed i lavoratori .*

Atlante conducendo Amalia , che lo prega .

Ama. Rendimi al ben , che adoro ,
Ti muova il pianto mio ...
Sì barbaro martoro
Desti la tua pietà !

Ati. Pietade a me tu chiedi ,
E a morte mi piagasti ?
E all' amor mio serbasti
Rigere e crudeltà ?

- Ama.* Ad altro avea giurato
Costanza, e fedeltà.
- Atl.* Ma questo laccio odiato
Or or si frangerà.
- Ama.* (Nume! se apprò de' miseri
Veglia la tua possanza,
Deh salvi questa vittima
La immensa tua bontà!)
- Atl.* (L'ardore a quelle lacrime
Sento, che in me si avanza,
E l'amoroso incendio
Più divampando vâ!)
Risolvi...
- Ama.* Giammai...
- Atl.* La man...
- Ama.* Pria la morte ...
- Atl.* E morte tu avrai ...
- Ama.* Oh fausta mia sorte!
- Atl.* Ma prima dovrai
Ferir di tua mano
L'oggetto, che tanto
Ti regna nel cor.
- Ama.* Oh mostro inumano!
Oh barbaro vanto!
Oh insano furor!
- Atl.* Non cedi?
- Ama.* Tiranno!
- Atl.* Spietata!
- Ama.* Che affanno!
a 2. Oh acerbo tormento!
Oh fiero martire!
Straziare mi sento
Da tanto dolor!
- Atl.* Olà! il Conte, e tutti...
ordinando verso dentro.
- Ama.* Ah ferma!
- Atl.* Deh mi ascolta ...
Tu il volesti?
Atra

Atra scena a te si appresti,
E ne incolpa il tuo rigor.

Ana. A che i fulmini tu arresti
O gran Dio vendicator?

Braccio di ferro conducendo Elena, e Marcione
che la siegue...

Vieni qui...

Mar. Chiano!

Ele. Bel bello!

Alessio sempre in disparte.

(Tremmo ajemimè de quà maciello!)

Bra. Se giustizia far si deve,
Io giustizia imploro ancor.

Atl. Piomberà su tutti in breve
Il mio braccio punitor.

Mas. (De sto sango se le beve
Doje carrafe il mio signor!)

Con. Traditor? a che mi vuoi?

A mirar novelli eccessi?

Si, trionfa, ora che il puoi,

In me scaglia il tuo furor.

Ma di noi chi ha l'alma oppressa

Chiara pruova il mostra appieno:

Il mio volto è ancor sereno...

Covre il tuo rabbia, e pallor.

Atl. Ma frattanto alle mie nozze

Testimonio io ti chiamai...

Con. Stelle! Amalia! ah forse...

Ama. Io? mai!..

Dubitar di me non dei.

Con. Ah se fida ancor mi sei,

Empio! io sfido il tuo rigor!

Atl. A' repressi sdegni miei

Sciolgo il freno... Amalia! è questo

Un pugnol, colui ferisci...

Ama. Dallo... al viver mio funesto

Ponga fine... *volendo ferirsi.*

Tutti Ah ferma!

Ama.

Alle pene io vissi ognor.

Atl. Disarmatela!*i suoi si avventano ad Amalia, e la disarmano.**Ama.*

Crudeli!

Atl. Divideteli!*Con. Ama.*

Spietati!

Pria squarciate, o scellerati,

Questo povero mio cor!

At. Br. Obbedite, olà! insensati?*e Coro.* Ed osate opporvi ancor?*El. Ma.* (Ah di noi si son scordati!

Grazie o Cielo protettor!)

Ale. (E chist' aute so scordate?

Grazie o Cielo protettor!)

Atl. Nella volta sotto posta

Trascinate quell' audace ...

*indicando Amalia. Intanto i seguaci di Atlante aprono una cateratta che guida ad una volta sottoposta.**Ama.* Morirò ... mia bella face!

Ma costante a te morirò.

Con. Da te lungi o bella face,

Come vivere potrò?

Atl. (E quell' alma pertinace
Io domar giammai saprò?)*Con. Ama.* Ma trema o barbaro!*Ele.*

Che tanti eccessi

Il Cielo vindice

Fulminerà.

*Atl. Br.**e Coro.*Dalle mie furie
sue

Cadrete oppressi ...

Nò ... per voi, perfidi!

Non v'è pietà.

Mar.

Mar. Atl. (Me sento sbattere
Tutt' i recessi ...
De chisto cuorio
Che ne sarrà ?)

il Conte è diviso a forza da Amalia, la quale è trascinata sotto la volta. Braccio di ferro distacca Elena da Marcone e la trascina via, si cala il sipario.

Fine del primo atto.

32
A T T O II

S C E N A I.

Orrido sotterraneo . Porta di ferro
ruginosa in fondo .

*Atlante con fiaccola accesa , che poi conficca
in terra , ed il Conte , che atterrito
lo siegue .*

Con. Dove tu mi conduci ?

Atl. Sieguimi , e lo saprai .

Con. E' questo forse il luogo , ove hai medi-
tato d'immolarmi alla tua rabbia ?

Atl. Sei pssimo indovino ! eppure alla vici-
nanza dell'oggetto adorato dovrebbe un te-
nero amante , come ti vantì , sentirsi bal-
zare in petto oltre l'usato il core !

Con. Ah ! perfido ! tu mi appressi ad Amalia,
per farmene più conoscere la situazione in-
felice ? per pascere il tuo barbaro sguardo
ne' suoi , ne' miei tormenti ?

Atl. Sì , è qui appunto , ov' essa geme oppres-
sa da pesantissimi ceppi .

Con. Sventurata ! è questo il talamo , che ti
attendeva ?

Atl. Da te il frangerli dipende : tu puoi ren-
dere men deplorabile la sua sorte . Faccia
pompa una volta il gran Federico della
squisitezza dell'amor suo , e col semplice
sacrificio del suo core si accinga a toglier
dalle pene colei , che tanto adora .

Con. Che far potrei per salvarla ?

Atl. Annunziarle tu stesso il suo destino : dir-
le , che il Conte di Lambarg , pentito del-
la sua ostinazione , la cede ad Atlante , un i-
sce

sce la mia alla sua destra . . . ed allora . . .
n. Ah! taci! rigre in sembianza umana!
 squarciami prima il petto, bevi tutto il
 mio sangue, e così appaga l' avido tuo desio.
l. Ohi! di alteri accenti
 Non è questo l'istante: o vedrai spenta
 Colei, che adori, o al fianco mio consorte.
 Ecco il fato di Amalia.

Can. Oh! fato! oh morte!

Che ti giova di stringere al petto
 Una donna, che ognor ti detesta?
 Quai delizie può darti un' affetto,
 Che alimenta barbarie, e furor?
tl. E' vendetta, che all' alma oltraggiata
 Va ispirando sì barbaro ardore:
 A te rendo, empia coppia, e spietata
 Quel tormento, che strazia il mio cor:
on. Degni sensi di un mostro crudele,
 Che calpesta dovere, ed onor!
tl. Sì, raddoppia rampogne a querele,
 Che più mi armi nel petto il rigor.
on. Non chieggo pietà
 Atlante! per me;
 (Che a tanta viltà
 Non scendo con te.)
 Ma serba i bei dì
 Del caro mio ben,
 E a clii tel rapì
 Deh! squarcia tu il sen!:
Atl. (Ti sento nel cor
 Molesta pietà!
 L' usato vigor
 Mancando mi va!
 Vederla morir!
 Sentirla spirar!
 Oh! fiero martir!
 Oh! acerbo penar!)
Can. E sperar non pess'io?

Atl. Vana speme!

Con. Ma commosso . . .

Atl. Son sempre lo stesso . . .
(Del mio spirito confuso, e perplesso
Gli si celi lo stato crudel.)

Con. Dunque . . .

Atl. O a morte, o mia sposa colei . . .

Con. Ah! spietato!

Atl. Risolvi!

Con. Che affanno!

Atl. Or tu sol sei di Amalia il tiranno:

Oh! gran vanto di un core fedel!

a 2. Fiere Erinii! de' vostri torin nti

Se bersaglio è quest' alma ^{furente} innocente

Deh! troncate una vita dolente,

Crudo scherno di sorte infedel!

Atl. Sia tolto dunque ogn' indugio, e Federico istesso a ciglio asciutto, e con fronte serena si compiaccia del soddisfacente spettacolo, che ora è per offrirgli Atlante.

avviandosi verso la porta di ferro.

Con. Ah! che fai?

Atl. Apro la sua prigione.

Con. E puoi essere così snaturato?

Atl. Snaturato sei tu, che potresti, nè vuoi salvarla.

Con. E ad altro patto!

Atl. Niun altro può conciliarsi col disperato amor mio.

Con. (E quale altro ripiego, se non il fingere, per allontanar dal suo capo il fulmine, che la minaccia?)

Atl. (Pensa!)

Con. (Se mi riuscisse di guadagnar tempo fino a domani! . . . chi sa se i miei vassalli, i nostri amici, penetrando il luogo della nostra prigione, non potrebbero correre a salvarci?)

Atl.

Atl. E così? cosa ti ha detto il core? questo imbecille tuo consigliere?

Con. Ah! egli ti cede a solo patto di differir le nozze al nuovo giorno.

Atl. E perchè ciò?

Con. Potrà con più agio riuscirci di persuadere Amalia del mio crudele abbandono.

Atl. Voglio appagarti. Vado a liberarla dal suo carcere.

va in fondo, apre la porta, e s'inoltra.

Con. (Pietoso Cielo! deh tu mi assisti in sì terribile istante! eccola! oh! qual pallore è su quell'angelico volto! infelice! ed è per me che soffri tanti martiri?)

S C E N A II.

Atlante appoggiando Amalia, che scarmigliata, e carica di pesanti catene vien fuori dalla sua prigione.

Atl. **A**Vanti, coraggio, signorina! eccoti sciolta dalle ritorte.
le toglie le catene.

Ama. Perchè trarmi da quell'abisso?

Atl. Per farti conoscere, che in me lo sdegno è passeggero, e che non posso esser teco rigoroso quanto dovrei... avanzati, ed ammira la mia generosità. Vedilo lì! crederesti, che io stesso l'abbia qui condotto a farti una gradita sorpresa?

Ama. Possibile! Federico! sventurato compagno delle mie sciagure! vieni tu forse ad unire le mie alle tue lagrime?

Con. Amalia! ed a quanti tormenti dovea essere bersaglio il nostro core?

Atl. Orsù fine agli amplessi, a' piagnistei, e si venga al proposito. Conte, palesa ad Amalia la sua risoluzione.

Con. (E potrò averne il coraggio!)

Ama. Di qual risoluzione parlare intende c?

stui? Federico! tu tremi? tu cangi di colore?

Con. Amalia! Amalia adorata! è forza, ch' entrambi cediamo alla nemica stella, che ci persegue... imperiosa... e fatale circostanza ora divide, e per sempre, Amalia da Federico...

Ana. Che dici?

Con. Ah! calmati, e se non vuoi vedermi spirare a' tuoi piedi, ascoltami e compiangimi.

Atl. Oh! qual linguaggio patetico, e ristucchevole! tenero mio Calloandro! di pure, ma in brevi accenti, alla tua appassionata Leonilda, che a me cedi la sua mano, e che la sciogli dalla fede a te data. A che servono tanti studiati preamboli?

Ama. Gran Dio! e tu potresti...

Atl. Ah! sì... è questo l'unico mezzo a tratti dal pelago di tante sciagure: chini la fronte Amalia al destino persecutore... dimentichi per sempre il suo Federico... e... (che martire!) sia di Atlante la rassegnata consorte...

Ama. Io sua consorte! e mel consigli! ah! taci! Taci... non dir così... tutto potea Tutto temer dalla mia stella rea, Ma in te spento l'ardor! ma vacillante La tua costanza!.. oh! qual perfidia! questo Da te non mi attendea colpo funesto!

Cor. (Che pena!)

Atl. Ad imitarlo.

Amalia dunque apprenda.

Ama. Invan lo sperò.

Anzi di lui più forte,
Intrepida sfidar saprò la morte.

Se vuoi, che in pace ognora *al Conte.*

Posi il mio spirito almeno,

Dim-

Dimmi, che mi ami ancora,
Come mi amasti un dì.

Da immagini sì liete
Quest' alma inebbriata,
Contenta in seno a Lete
Discenderà così .

Con. No ... più non reggo ... io moro!
Ah! sì .. mio bel tesoro!...
Sappi, che per salvarti
Il labbro mio menti .

Atl. Ed or di fulminarti
L'accento profferì . *molto sdegnata.*

Ama. Fedel mi sei?..

Con. Ma quanto!

Ama. E insiem!..

Con. Morir sapremo ...

Ama. Affretta il colpo estremo, *ad Atlante.*
Che caro a noi sarà!

Atl. Oh! rabbia!

Ama. Ah! fremi pure...
Di te più non pavento...
Accresca il tuo tormento
La nostra fedeltà .

Atl. Al carcer tuo ritorna ...

Ama. Empio!.. mi lascia ...

Atl. Il voglio...
Fra poco un tanto orgoglio
Punito appien sarà .

Ama. Addio ... da te mio bene,
S'è questo cor diviso ...
Nel fortunato Eliso
Goderti almen potrà!

Atl. (Ah! qual conflitto io sento
Di sdegno, e di pietà!)

Con. (Che barbaro momento!
Che fiera crudeltà!)

*Atlante rinchiude Amalia nel suo carcere,
indi prende per mano il Conte, e dice:*

Atl.

Atl. Resta indegna... vedrai tra poco, se sarà memoranda la mia vendetta!

Con. Chi sa se prima il Nume difensor degl' oppressi non armi a favor nostro la benefica mano? *viano.*

S C E N A III.

Torna la sala d'armi, come nel primo atto.
Marcone, poi Elena, indi Braccio di ferro.

Mar. **A**h! benemio! addò me impizzo? addò m'annasconno? cca li pericole se ncontrano a ogni momento! li diavole me secutano nzi addò me voto! poco nnanze n'urzo co la capo d'Alifante voleva afforza abballa commico: no Giagante co na mano a quinnece deta s'è spassato a pazzia co sto nasillo mio, ch'era bello, ma mo me l'ha fatto comme a na carciuffola! ah! ca si dura sto festino, io cca ce lasso senz'auto lo pelliccione!

Ele. Amato mio Marconcino!

Mar. Chi è lloco! lo spireto de no museco!

Ele. Oibò, sono io, è Lena tua, che fugge dalle persecuzioni del suo insidiatore, e viene a trovar ricovero fra le tue braccia!..

Mar. Ah! e te sì posta sotto a sta bannera belligerante! sa che buò fà? trova no tierzo, che ce ricovera a tutte duje, ca si è pe me io vaco no sciuscio, e na canzona.

Ele. Ah! chi potea supporre...

Mar. Che da la cammera de lo matrimonio avevamo da fa sto passaggio a l'anticamera de casa de lo diavolo!

Ele. Pocanzi... ah! battimi ne' reni! tremo, tremo nel rammentarlo! pocanzi ho veduto un caprone...

Mar. No crapone! e chiste so animale nocive assaje!

Ele. Mi saltellava d'intorno, e voleva ad ogni costo

costo lambirmi la mano...

Man. Vi che mariuolo! te voleva alleccà! ora vi! fàfariello porzà corre a l'addore feminea!

Ele. Ah! Marcone, se non fuggiamo da questo luogo, io temo di perderti...

Mar. T - a ta .. pizzi, fritta' e chi ce ne fà usci, si sti briccuane ce metterero le moccatora all' uocchie, quanno ce strascenajeno ccà dintò, e non sapimmo addò stannimo?

Bra. (Eccola lì col suo bello! ascoltiamo!)

Ele. Ma intanto io soffro la molesta insistenza del bruttissimo Braccio di ferro, che vuole dentr' oggi sposarini!

Mar. E a te che te dice sto core?

Ele. Che saprò morire pria di mancar di fede al mio caro Marcone, e che non saprei adattarmi con un' uomo così deforme, e scellerato.

Bra. Or non ne posso più!.. ah! bricconcella!

Mar. (Oh! sto toppa ce mancava, pe sbancarme intieramente!)

Bra. Io son quì, e ti ho ascoltato.

Ele. E me ne consolo assaissimo!

Bra. Io bruttissimo? io deforme? parla tu:
a Marcone.

Mar. Cioè ... deforme è na parola greca Constantinopolitana composta: deforme, cioè doje forme significa, ca quanno nascestevo, la madre natura fece doje forme de la stampa de la bellezza vostra ... una la jettaje quanno sbucciò a lo manno sto bello cavoliflore, e l' autà la mette dinto a l' archivio de le figure bellissime, pe ne conservà la memoria.

Ele. No, no, io non ho bisogno d' indorare la pillola.

Mar.

Mar. (Vì chesta che golio tene de farce essere accise a tutte duje!).

Ele. Ho detto, e ripeto, che sarai sempre per me un' oggetto di spaventò, e di orrore .

Bra. Ed io ti tratterò come meriti... vieni... *impugnando una pistola.*

Eie. Dove?

Bra. Voglio chiuderti insieme alla tua padrona, fra poco entrambe finirete di essere orgogliose, ed ostinate.

Ele. Vengo, ah! tu mi fai il più bel regalo...

Mar. Aspè... quanto le dico n'aura parolella...

Bra. Non avanzare un passo, che ti brugio il cervello .

Mar. Guernò, e chi se move! io so addeventato no scuoglio...

Bra. Siequima, pertinacissima creatura!

Eie. Andiamo... ma non toccarmi nemmeno la mano, altri nenti ti farò uno sfregio sul viso. *viano Elena, e Braccio di ferro.*

Mar. Menà ora! porzì cca biscio chesta vo fà la manesca! ah! ca se l'ha portata lo mar-ranchino, e a me m'ha restato chiù affittò, e disperato de primma!

S C E N A IV.

Alessio, e detti, indi il Conte.

Ale. **A**H! l'aggio trovato! sta sulo, e chi se pò chiù tenere? *corre con impeto ad abbracciare Marcone.*

Mar. Mamma mia bella!

Ale. Zitto, figlio mio! zitto! non fa rommore!

Mar. Ombra de tata mio! e tu porzì me vuò zucà de filo?

Ale. Tu quà ombra! Io so patrete ncarne, e ossa, io so chillo sbentorato, che doppo d'avè lassata mammeta pe le male cervel-

SECONDO. 41

la meje, jenzo spierto, e demierto, dopo
 tant'anne arrevaje Nfranza, e passanno pe
 sto paese, sentette, ca dinto a sto castiel-
 lo ce stevano li spirete: io che non aggio
 dato maje credde to a ste cose, volette fa
 lo spaccone pe trasi ccà dinto, e bisitarlo:
 ah! non ce fosse maje trasuto! sti mone-
 tarie fauze, che l'abitavano, m'acciarra-
 jeno pe m'accidere... io fegnette d'essere
 scemo, e surdo, e co le manere meje li
 pracaje, e pè scampà da la morte le per-
 suadette a tenereme co lloro, e mo lo cielo
 beneditto me dà la consolazione de tenè
 primina de morire dinto a le braccia meje
 no figlio accossi accuoncio...

Mar. Io te so figlio?

Ale. Sì...!

Mar. Tu me si padre?

Ale. Già...

Mar. Chesto che bene a di?

E' suonno, o verità?

Ale. N'è suonno, figlio mio,

Strigneme fra ste braccia,

Alessio Capocaccia

Songh'io, non dubità.

Mar. Ah! sì, ca' me si gnore

Me dice già lo core,

Che comme a tenga sbatte,

E saute me sta a fà,

Ale. Damme no vaso.

Mar. Tè!...

Ale. Mo n'auto abbraccio!

Mar. Ccà!...

Ale. Voglio morì co te!

Mar. Vedimmo de campà.

Ale. Perdo per l'allegrezza

Lo sinno, e lo consiglio!

Sto ciercolo de figlio

M'è

- M'è dato de trovà!
- Mar.* Zompo pe l'allegrezza
Già comme a no mallardo!
No patre a tardo, a tardo
M'è dato de trova!
- Con.* De' torti miei, de' tuoi
Così vendetta prendi,
Che un'assassin discendi
Da vile ad abbracciar?
- Ale.* Signò, fra s'assassine
Ce stongo pe disgrazia,
Ma de sti malandrine
Sterminio vorria fà!
- Mar.* Si m'hanno sti briccune
Moglierema levata,
Ccà almeno aggio trovata
La mia paternità.
- Con.* Che dici?
- Ale.* Sissignore.
- Mar.* Chist'è lo patre mio...
- Con.* E crederlo degg'io?
- Mar.* Non c'è da dubita!
- Con.* Qual lieta nuova è questa!
Qual fortunato evento!
Ah! forse or men funesta
La sorte a noi sarà!
- Ale.* N'avite chiù paura,
Sto fusto pensa a tutto;
Da chesta sepoltura
Avimmo da scappà.
- Con.* E Amalia?
- Mar.* E Lena mia?..
- Ale.* No pò de sofferenza!
Tantillo de pacienza!
E tutte cinco aunite
Sarrimmo in libertà.
- Con.* Ah! tu m'inebbri l'anima
Di lusinghiera speme!

Raggio di amica calma
Già balenando vâ!

Ale. Sì, doppio li tormente
Mar. ^{a2} La pace ha da venire:
Volimmo tra contiente
Sta nfesta, e sciascià! *viano.*

S C E N A V.

Spazioso camerone, intagliato nel monte.
Fanale, che lo illumina.

Atlante, e Braccio di ferro.

Atl. **P**ensasti da tuo pari: un violento ve-
leno, apprestato nel vino, ci tolga
la noja de' due molesti rivali.

Bra. Così le donne atterrite da' loro amanti,
e prive di ogni speranza, cederanno a' nostri
voti.

Atl. Col pretesto di dare ad essi un ristoro,
farai appronrargli una parca mensa. Per
assonnarli nella buona fede li lasciai liberi
per questo sotterraneo.

Bra. Ed eccoli: andiamo ad eseguire il no-
stro utilissimo disegno.

Atl. Ah! quando potrò gustare un momento
di amica calma! *viano.*

S C E N A VI.

*Conte, e Marcone, indi alcuni falsi monetarij,
che approntano una cena, infine Alessio
con barilotto di vino.*

Mar. **E**Tata ce ha lassate sule, senza di-
cere addò jeva, e nuje che avimmo
da fa.

Con. Lasciane a lui la cura; egli conosce tut-
ti i nascondigli di questi scellerati.

Mar. E pò è omimo d'astuzia, e de coraggio.
Mamma me diceva sempe, ca manco lo
diavolo ce la faceva.

Con. Chi viene, e che fa questa gente?

Mar. Uh! ce appar ecchiano na tavola! essi

ce volevano fa morì de fanma! alommanco si avimmo da fuire non sconocchiammo pe la strata.

Con. (Taci! che coloro non ti ascoltino!)

Mar. Nò, la tavola è de molta spesa! nzi a mo non vedo auto, che mazze de fenucchie, e pastenache.

Con. Importuno! bada a te, non curarti di queste freddure.

Mar. Vuje decite buono, ma non sapite, ca schitto a l'addore de lo pane me s'è scattato no terramoto dinto a la panza!

Con. E mangerai, ghiottone!

Mar. Zitto, zì... hanno portata na felciata de presutto, e no piezzo de parmesciano.... c'è robba da affunnà li diente!

Ale. Lo patrone mio ve manna sto complemento, pe farve ristorà no poco.

Mar. Nè.. ta?..

Ale. Taratufole non ce ne stanno, ma presutto, e caso buono. (Chiano, ca simmontise.)

Mar. (Uh! lengua mia chiacchiarona!)

Ale. (Si sapissevo! v'aggio sarvato da la morte: avevano abbelenato lo vino!) Comme decite? io non saccio, che ne vottate. *forte.* (Vevite mo senza paura, e magnate pe piglià forza, ca mo s'addormono tutte, io vengo, e ce la scappammo.) Oh! e lassame stà! *a Mar.* Jammo belli figliule! *agli altri.* (Cielo! mo vedo si si galantommo!) *via cogli altri.*

Con. Cosa ha detto tuo padre?

Mar. E che saccio! chello, che me premeva de senti, è ca potimmo vevere, e magnà senza paura.

Con. E che fra poco egli verrà quì..

Mar. Pe fuirencenne. Allegramente addonca:

assettammonce, e bediammonce bene de
st' ambigù magnifico .

Con. Seggo per farti compagnia ...

Mar. Prima de tu to vedimmo comme stam-
mo a sciarappa : *beve.* mmalora è razzente !
signò ! na fella de presutto .

Con. Non ne ho desio, mangia a tuo piacere .

Mar. E li mariuole teneno sti belli frutte de
dispensa ! oh che presutto squisito ! oh che
caso ! oh ! m'addecreo ! ma bisogna nfon-
nere lo cannarone, ca chi magna, e spis-
so non sciacqua, è comme a chillo, che
fraveca, e non adacqua . *beve.*

Con. Marcone, non eccedere !

Mar. Non ce pensate : a me ogne meza vot-
ta m'abbasta, e me soverchia . Ahù ! si mo
stesse a tavola co nuje la signorina, tanno
ve innocarisseve quaccosella !

Con. Ah ! chi sa quante lagrime verserà in
questo punto la sventurata !

Mar. Nè ? essa se mette a lacreme, e nuje
ce mettimmo a bino . A la salute soja, e
de la bella ntrocchiarella mia ! *beve.* A la
faccia de li nemmice ! *beve.* A la salute no-
sta purzi . *beve.*

Con. Non beber tanto ! tu perderai la ragione .

Mar. No ? e bevite vuje per me .
già riscaldato dal vino.

Con. Ti dissi, che non voglio bere, nè man-
giare .

Mar. Non buò vevere signò ?

No ? mo vevo io pe tte !

Sù scialammo, tiempo n'è ,

A lo cchiù se pensa pò !

Atta ! è buono ! è de na recchia !

È a che arrivo co l'arciulo ?

Vienetenne o mia varrecchia !

Tu

Tu zezzella damme alò!

beve nel barilotto.

Bene mio, che bella cosa!

Me so fatto, nuovo, nuovo!

Ma pe anghirne coinm'a n' uovo,

N' auto ntinno ce vo mò.

Con. Ah! ghiottone, ubbriacone!

Tollerarti ià più non so!

Mar. Terramoto! sì patrone! *già ubbriaco.*

Ccà la casa va pell'aria!

Vide llà che luminaria!

Quanta aggente!.. no giagante!

Io ve smerzo a tutte quante

Si mbè fussevo treciento! *barcollando.*

Con. Ed ancor per mio tormento

Or costui s' ubbriacò!

Mar. Ah, ah, ah! vittoria, ebbiva!

Viene ccà nennella mia! *al Conte.*

Con. Va briccone... vanne via ...

Mar. Nuje volimmo ncompagnia-

Jocà nziemo a lo rondò!

Io tre prè .. tu tre smalora ...

Joca alò .. fora partita ...

Addò vaje ne Margarita?

Embè .. chiù fa non ce vuò!

Catarina, catarinella!

Nammorato io so de te!

Ah! quant'è bona!

Uh! quant'è bella!

Vuoglie bene schitto a me!

Ma pechè arroteco

Comine a no stuoteco!

Ajemmè lo stoinnaco!

Chesto, che d'è!

No sparatorio

Mpietto me sento ...

No felatorio ...

No sbattemiento ...

Priesto ajutateme .

Ca moro , ajemmè !

cade a terra , e vi resta dormendo profondamente .

Con. E' già immerso nel vino ! oh ! quale inciampo alla nostra fuga !

S C E N A VII.

Alessio , e detti , indi Amalia , ed Elena dalla buca sotterranea .

Ale. **E**Ccome ccà ... li malandrine se so addormute : lo capo co l'ajutante se ne so trasute dinto a le nicchie lloro .

Con. Vedi là quell' imprudente !

Ale. S'è imbracciato ? ah ! malora ! ce manca va sto ntuppo !

Con. Ma cosa tu dicesti del vino avvelenato ?

Ale. Facenno a lo soletto lo scemo , e lo stonato , e ronnianno appriesso a Braccio de ferro , vedette , ca isso a uocchio a uocchio devacaje da na cartoscella na cierta polvera dinto a na vatreccchia de vino ; io m'adonaje de lo fiato de lo miccio , e quando isso me la consignaje pe portarla a buje , io lesto la cagnaje co n'auta : chello , che c'è de buono , è ca lo vino sta esposto sempe a comodo de chille , che faticano la notte pe le monete fauze , e ca io co la scusa de la sordia sento , e saccio tutte li fatte lloro .

Con. Ma come si fa ora , per trascinare tuo figlio assonnato ?

Ale. Mo lo scetammo a la meglio ... vide che combinazione !

Con. Hai tu pensato al modo di salvar prima dal loro carcere Elena , ed Amalia ?

Ale. Lloro cca sotto stanno , ma non saccio da quale de ste doje parte ancora .

Con. E come dunque farai per saperlo ? ah !

tu

tu m'immergi di nuovo nella più fatale incertezza!

si sente dal lato dritto sottoterra un lamento di Amalia: Alessio, ed il Conte si pongono in attenzione.

Ama. Ah!

Ale. Zitto!

Ama. Oh! me infelice!

Con. E' d'essa!

Ale. Zitto!

Ama. E quando

Termine avrete, o pene! come sopra.

Con. Sì... è d'essa... è il caro bene!
Amalia!..

volando a chiamarla avanzando la voce.

Ale. Non fiatate...

Lo cielo ringraziate
Ca saccio mo addò stà!

Con. Amico vi affrettate,
Si salvi per pietà!

Ale. Na mano m'ajutate...
Guè scetate! mimalora!

scuotendo con una mano Marcone.

Vi comme s'è storduto!

Con. Ed indugiate ancora?

Ale. Signò... chisto m'è figlio,
E no lo lasso ccà!

Con. Non mancherà consiglio,
Da noi si porterà.

Ale. Via sù dammo la vota
De pressa a chesta rota,
E ncoppa la signora
Vedite mò assommà!

Con. Volta, che giro anch'io...

girano una ruota, ch'è al lato della scena e al gioco di questa machina vengono sbalzate fuori da una buca sotterranea Amalia, ed Elena.

Ale.

- Ale. Ih! ah! dalle ca vene!
 Con. Cara!...
 Ama. Bell'idol mio!
 Con. Elena?..
 Ele. Anch' io son quà!
 a 3 Ah... che quest' alma ... oh! Dio!
 Ale. a4 Che più bramar non sà!
 Scetate figlio mio!
 Che arraggia che me fa!..
 Con. Di quel buon vecchio al zelo
 Dovrem la libertà.
 Ele. Di tua pietade il Cielo
 Ama. a2 Mercè ti renderà!
 Ama. Ma di... da questo speco
 Or come si uscirà?
 Ale. Mo nziemo tutte quatto
 Sta machina saglimmo ...

*alzando a gran stento una grossa machina
 si vede dall' alto discendere una lunghis-
 sima scala.*

Con., Ama., Ele.

Già le mie braccia adatto.

Ale. Forza, ca scenne già!

Con., Ama., Ele.

Come? una scala!..

Ale.

Chesta

Ce ajuta a fa la festa,

Ca tora a lu castiello

Dritto ce portarrà.

Marcò ..

avvicinandosi con Elena al figlio.

Marcone bello,

Ale. Destati in carità!

Mar. Vattenne farfariello,

Non starme a pezzecà!

Ale. Ma vide farfariello

Comme me vò apprettà!

C

Ele.

Ele., Ama., Con.

Empio destin rubello!

Crudele avversità!

Ale. Fratanto sceto a chisto
Salvateve vuje tre.

Ama. Sepolto in questo abisso
Tu restar puoi?

Ale. Fuite ...
Chiù tiempo non perдите
Non ce pensate a me!

Amalia, Ele. Con.

s. 3. Gl' incerti passi ah! reggi.
Nume consolatore!
Tu il bell' ardir proteggi
Di chi sol fida in te!

Ale. A botta de tabacco.
Mo vedo de scerarlo...
Ahù! ce mancava Bacco
Pe ncojerarce affè!

Mar. Acci! vi ca t'ammacco!
tuttavia sonnacchioso.
Acci! va chiano agùè!

qui Amalia, Elena, ed il Conte guadagnano la scala, e fuggono.

Ale. Scetate figlio mio! mo me ne farrisse
vottà chella mamma, che t'ha figliato!

Mar. Tata, ta! acci!... cè la guerra pe mare,
e pe terra ...
alzandosi, e delirando ancora come un ubriaco.

Ale. Oibò c'è la guerra dintò a la capo toja ...
non perdimmo sti momente, susete,
e viene commico... *lo trascina sulla scala.*

Mar. E addò jammo! acci! a accidere li nemice?

Ale. Afferrate a me, ca vedarraje addò te porto ...

mentre sono a mezza scala, questa si vede tirare da sopra.

Mar.

SECONDO.

51

Mar. Misericordia! ca la scâla fâ lesjone... Vî
ca nuje facimmo no vuolo da coppa abba-
scio! trademiento!

Ale. Statte zutto, cammina, e faccia lo cielo,
chello, che ha deciso de nuje.

entrano reggendosi carponi sulla scala.

S C E N A VIII.

*Atlante, indi Braccio di ferro, poi suoi segua-
ci, e pastori con gente armata, che si fanno
sentire al di sopra della scena.*

Voci di dentro.

All' armi, all' armi!

Atl. **A** Quai voci! che rumore? ove sono
i prigionieri? chi ha animate le nostre ma-
chine per fare aprire quella buca, per far
discendere la scala?

Voci come sopra.

All' armi! all' armi!

Atl. Ah! non m'inganno! siamo stati traditi!

Bra. Accorri Atlante... tutto è perduto...

Atl. Che avvenne mai?

Bra. Il Conte, Amalia, ed Elena son fuggiti
dal castello, e per la scala machinata, che
loro avrà facilitata il traditore Alessio. Si
è costui arrestato da' nostri con Marcone,
mentre volavano entrambi salvarsi colla
fuga per lo stesso sentiere.

Atl. E la guardia all'ingresso?

Bra. Fu coraggiosamente assalita, e disarmata
dal Conte.

Atl. Oh! come in un momento tutto cangia
per noi di aspetto!

Bra. Dalla solita buca io ho reso le orecchie,
ed ho sentito nel villaggio rumore di ram-
burri, grida di villani: chi sa se alla loro
resta il Conte non si scagli ad assalirci, e
vendicarsi?

Atl. Oh! ruina imprevisa! oh! terribile istante!

Qual per noi fatale inciampo!
 Su volate... resistete...
 Non vi è speme, non vi è scampo,
 Va la folgore a scoppiar!

Braccio di ferro entra per riunire i compagni.

Chi difesa, chi consiglio!

Chi soccorso a me può dar!

In sì barbaro periglio

Io mi perdo, e mi confondo!

E in un baratro profondo

Già mi sento trasportar!

Ah! di me più sventurato

Dove mai si può trovar!

Sol mi rese forsennato

Un' affetto pertinace,

Che dal cor rapì la pace,

Che mi fece delirar!

Oh qual nera orrenda face

Seppe Amor per me destar!

*si ode sull'alto suono di tamburri, e voci
 indistinte, che dicono.*

Mora Atlante, Atlante pera!

Atl. Non m'inganno! oh Ciel! già parmi.

Braccio di ferro co' suoi.

Ah! coraggio! all'armi! all'armi!

Atl. Qual terribile momento!

voci di sopra.

Il delitto il tradimento

Su si corra a sterminar!

Atl. Saziatevi al fine

O stelle spietate!

Sì fiere, ed irate

Chi mai vi provò?

Amici si vada...

S'insulti la sorte...

Cadrò, ma da forte,

Ma

Ma vil non sarò .

Braccio di ferro , e Coro .

Si corra , si vada ,

S'insulti la sorte ,

Spavento la morte

No darci non può . *entrano tutti .*

S C E N A *Ultima .*

Marcone , ed Alessio trascinati da taluni seguaci di Atlante , indi il Conte seguito da pastori , servi , ed armiggeri tutti armati , che conducono tra loro inermi Atlante , Braccio di ferro , e gl'altri falsatori di monete , infine Amalia , ed Elena .

Mar. **P**E carità non ce accedite . . .

Ale. **L'**auciello che bo' asci da la gajola fà sempè l'obbreco sujo .

Mar. Vuje site state li ciucce , che ve l'avite fatta fa de mano .

Ale. Vi ch'aje fatto co lo vino , mbriacone malenato ?

Mar. E tu che sapive , ca t'era figio , e ca la zita ha da arresimigliare a li pariente , pecchè mince de na varrecchia non me n'haje portato n'arciulo ?

Ale. E che sapeva , ca t'era poco porzì lo Tevere de Roma ? ma siente le scoppettate . . . *
mbruoglio c'è ncoppa !

* *si s'ntono colpi di schioppi .*

Mar. Ah ! ca sti birbe mo ce mettono li schiacche mpietto , e se spassano co nuje a chi fa la meglio botta !

Con. Seguitemi , amici ! si distrugga questo luogo funesto . . .

Mar. Oh ! sciorte ! la voce de lo patrone !

Ale. E comine so fojute chille che ce guardavano !

Con. Trascinate qui questi malvagi ; veggano annientate alla fine le macchine de' loro delitti ,
Per-

Perfido! alfin cadesti, *ad Atlante.*

Già sei mio prigionier.

Al. Ebben se mi vincesti,
Usa del tuo poter.

Ama. De' falli de' mortali
Vindice è sempre il Cielo;
Da' suoi possenti strali
Mai fugge il malfattor.

Mar. Che d'è? chiù non facite
Li guappe, e li spaccune!

Ale. Li impise, li briccune!

Ele. L' indegno! il traditor!

a Braccio di ferro.

Atlante, e Braccio di ferro.

(Oh! barbaro martoro!

Oh! eterno mio rossor!

Conte, e Amalia.

Vieni, mio bel tesoro,
Vieni, ci attende Imene,
Sì amabili catene
Alfin protegga Amor!

Atlante Braccio di ferro, e seguaci.

Oh! smanie! oh! crude pene!

Oh! acerbo, e rio dolor!

Mar. Levarence dall' uocchie
Sti brutte malandrine.

Atlante, e gli altri sono condotti altrove.

Ale. Sù, jammo a li festine
E stammo in buon umor!

Tutti.

Dopo la ria procella
Ritorna il Ciel sereno,
E di ridente stella
Rifulge lo splendor!

Fine del Dramma.







